

La mappa della crisi chimica: in pericolo cinquantamila posti

La radiografia dei «punti caldi» - Ogni giorno fabbriche che chiudono, richieste di fallimento, cassa integrazione, licenziamenti - Colpiti soprattutto il Sud - Impegni disattesi - Militello: «Il governo assuma un ruolo di direzione»

ROMA — Fabbriche che chiudono, richieste di fallimento, cassa integrazione per migliaia di lavoratori, licenziamenti, salari non pagati da mesi, manutenzioni bloccate, ridimensionamenti degli investimenti decisi da tempo, alcuni dei quali finanziati dallo Stato. Non passa giorno che le cronache non debbano occuparsi degli effetti nocivi, spesso drammatici, della crisi chimica. Cosa sta succedendo? Il caso più emblematico è la Liquechímica. Tutte le fabbriche, anche quelle che avevano ancora commesse da realizzare, sono bloccate da quasi un anno. E i 3.000 lavoratori concentrati in gran parte negli stabilimenti di Augusta in Sicilia, Saline in Calabria, Tito e Ferrandina in Basilicata sono costretti a subire un ininterrotto gioco di scarico delle responsabilità tra i ministri dell'Industria, delle Finanze e della Cassa per il Mezzogiorno. L'annuncio dato da Donat Cattin di designare un commissario per la gestione del gruppo e la costituzione della società di commercializzazione Agesso, sembravano da per imprimere un colpo di acceleratore ai processi di risanamento. Così non è stato. Il ministro, dopo aver tuonato a destra e a manca, si è dimenticato di applicare il decreto legge sul commissario.

I 15.000 lavoratori occupati, soprattutto quelli degli stabilimenti di Porto Torres e Lamezia Terme in Calabria e Battipaglia in Campania, non sanno se, quando e in che modo sarà risolta la crisi del gruppo. Ancora più precaria è la sorte di 6.500 operai degli appalti, già in cassa integrazione con la legge 501, la cosiddetta «legge Taranto». Il provvedimento scade a fine mese. E dopo? Per l'Ente, la società di progettazione legata alla Sir Rumanica, la prospettiva è delle più nere: domani dovrebbero scattare 1.300 licenziamenti su un organico di 2.636 dipendenti. La manovra è scoperta. Già 714 lavoratori erano stati messi in cassa integrazione per 6 mesi, ma a fine novembre, quando sarebbe stato possibile chiedere la proroga del provvedimento, l'azienda ha deciso di ricorrere ai licenziamenti. Se la minaccia dovesse concretizzarsi, le ripercussioni sulla Sir sarebbero incalcolabili, in quanto è all'Ente che sono delegate le funzioni di direzione dei servizi, della progettazione, della ricerca e della manutenzione. Fatto è che per questo

gruppo si continua a non decidere. L'Imi ha predisposto un piano di risanamento, ma la direzione della società ne ha predisposto un altro, col quale chiede più soldi di quanto l'Imi è disposta a possa dare. L'un piano blocca l'altro, mentre la crisi continua a lacerare l'assetto produttivo. Sempre in Sardegna rischia di precipitare la crisi della Chimica. Fibre del Tirso di Olana, per il mancato chiarimento tra Anic e Montefibre sull'assetto proprietario. Se pare scongiurato il pericolo della chiusura degli impianti, altrettanto non può dirsi per i livelli di occupazione: 587 lavoratori sarebbero 600. Anche a Pisticci, in Basilicata, l'Anic vuole attuare un ridimensionamento degli organici colpendo 700 lavoratori. In Sicilia, poi, più di 2.000 lavoratori di Gela, messi in cassa integrazione per fine lavori di costruzione, attendono che l'Anic realizzi i nuovi investimenti di 200 miliardi da tempo contrattati col sindacato. Accra, in Campania, può essere assunta a simbolo della indempienza Montefibre. Con il sindacato in contrapposizione lo smantellamento della

vecchia fabbrica di Casoria a fronte di investimenti alternativi. L'unico punto fermo, però, è soltanto Accra con i 1.500 occupati contro i 1.850 previsti nell'accordo. Tra le alternative non realizzate, il centro di ricerca di Napoli, nonostante la possibilità di utilizzare i finanziamenti della legge 183. Anche Montefibre parla di «cassurità»: 587 lavoratori a Porto Marghera, 191 dei quali già in cassa integrazione; 926 a Paltana, 450 colpiti; 578 a Ircva, 323 già in cassa integrazione; 57 a Terni quasi tutti da tempo nella condizione di subire il ridimensionamento; 1.163 a Verdelli, 29 dei quali fuori della fabbrica. Mobilità, quindi. Ma come, dove e con quali garanzie? Il successo pure che il Cipi abbia dichiarato «difformi» una serie di investimenti alternativi al Nord con la motivazione meridionalista che ai sindacati, all'attuale stato delle cose, appare demagogica. La «radiografia» si completa con i 1.000 lavoratori Montedison in cassa integrazione a Brindisi in attesa della ricostruzione del cracking distrutto dall'esplosione, e con il ridimensionamento dei livelli di occupazione al petrolchimico, sempre Montedison, di Priolo, in Sicilia: dalle punte di 6.700 dipendenti diretti e circa 3.500 nell'indotto si è scesi rispettivamente a 6.400 e 2.900. Tiriamo le somme: un attacco che mette in pericolo quasi 50.000 posti di lavoro, concentrati soprattutto nel Sud. E si tratta delle realtà che non è esagerato definire più esplosive. Si può continuare a stare a guardare? Gli strumenti per intervenire ci sono — denuncia Giacinto Militello, segretario nazionale della Fulc — purché il governo voglia finalmente assumere un ruolo di direzione, senza delegare alle banche o lasciare fare il partito del fallimento e del ridimensionamento selvaggio della chimica. Ma c'è questa volontà politica? La risposta vincente il governo deve darla al Parlamento. Per questo abbiamo chiesto — conclude Militello — che il Parlamento si muova prima, prima che la crisi si trasformi in vero e proprio sfascio.

Fabbriche presidiate a Cagliari e Saline J.

ROMA — «Bisogna fermare in tempo i piani di smobilizzazione»: questo l'appello del sindacato. La richiesta di presidio in Cagliari, in provincia di Cagliari, è presidiata dai lavoratori in lotta per la occupazione e la ripresa produttiva. La situazione Liquechímica, come è noto, rischia di deteriorarsi per le difficoltà che incontra il processo di risanamento, dopo la mancata trasformazione in legge del decreto sul commissario per la gestione del gruppo. Il ministro dell'Industria, Prodi, ha comunque annunciato che presenterà un progetto per la revisione del diritto delle mani d'opera nessuno lo mette in dubbio, soprattutto se le strutture aziendali e la organizzazione del lavoro non cambiano. C'è, è vero, anche uno squilibrato rapporto (determinato da una lunga pratica clientelare) fra lavoratori in produzione e personale impiegato o improduttivo, da eliminare. Come? Il sindacato non ha mai rifiutato di farsi carico di questi problemi e si impegna a ricercare soluzioni concordate, attraverso la mobilità, la creazione, a carico dell'Eni, di attività alternative, una diversa riorganizzazione del lavoro che con-

terrebbe, anche con momenti di riqualificazione, la reimpiego in produzione di grossi contingenti di lavoratori pendenti. Il tutto in una visione complessiva della politica di programmazione, economico e sociale del gruppo, che non provochi, però, nessuna riduzione di occupati nel Sud. In questo senso va ad esempio l'accordo sottoscritto per la «Lebole» di Arezzo. Ma l'Eni lo intende in modo diverso e l'interpretazione che ne dà è quella di un recupero attraverso gli aumenti dei ritmi e carichi di lavoro, dell'insistenza nello sfoltimento senza garanzie per le attività sostitutive per le quali si era detto disponibile. La questione diventa drammatica quando poi ci si rivolge al Sud. La Fildamnia di Foggia (800 lavoratori) deve chiedere. Alla chiusura di questo stabilimento (avverrà — dicono — quando saranno messe a punto iniziative sostitutive, non meglio precisate) si ricollega la politica di sostanziale abbandono del comparto che l'Eni intende portare avanti nella «divisione» lana. Si intende infatti chiudere (dovrebbe avvenire già questo mese) il «Nuovo Fabbricone» di Prato, non ancora terminato ma, che con i reparti funzionali ha indicato la via da seguire anche per un effettivo recupero. E' prevista la chiusura della Due Ville di Vicenza. Si vuol chiudere e licenziare, insomma, al Nord e al Sud (anche per il MCM di Salerno) è prevista la chiusura della vecchia filatura e la riduzione complessiva di personale) con buona pace per il proclamo impegno meridionalista dell'Eni e di un risanamento che viene inaccettabilmente interpretato in chiave di disimpegno.

La situazione Liquechímica, come è noto, rischia di deteriorarsi per le difficoltà che incontra il processo di risanamento, dopo la mancata trasformazione in legge del decreto sul commissario per la gestione del gruppo. Il ministro dell'Industria, Prodi, ha comunque annunciato che presenterà un progetto per la revisione del diritto delle mani d'opera nessuno lo mette in dubbio, soprattutto se le strutture aziendali e la organizzazione del lavoro non cambiano. C'è, è vero, anche uno squilibrato rapporto (determinato da una lunga pratica clientelare) fra lavoratori in produzione e personale impiegato o improduttivo, da eliminare. Come? Il sindacato non ha mai rifiutato di farsi carico di questi problemi e si impegna a ricercare soluzioni concordate, attraverso la mobilità, la creazione, a carico dell'Eni, di attività alternative, una diversa riorganizzazione del lavoro che con-

Per l'Eni-Lanerossi risanare significa licenziare e chiudere al Nord e al Sud?

ROMA — L'ultimo incontro fra la FULTA (Federazione tessili) e l'Eni si è concluso in pratica con una rottura delle trattative. Il no dell'Eni alle richieste e proposte del sindacato per il risanamento del gruppo Lanerossi (ex Tescon) ha fatto aumentare la «temperatura» in tutte le aziende del gruppo e in particolare in quelle per le quali nel piano approntato dall'ente pubblico si decreta la chiusura. La risposta dei lavoratori non si è fatta attendere: si va ad una intensificazione della lotta. Un nuovo sciopero, di 4 ore, in tutte le aziende del gruppo è fissato per giovedì. Domani si riunirà a Roma il coordinamento sindacale dell'Eni-Lanerossi per decidere modi e tempi della nuova fase di lotta. La segreteria della FULTA ha inoltre fatto un passo ufficiale presso il governo chiedendo un incontro urgente al ministro delle partecipazioni statali, anche in considerazione che la situazione, in alcune aziende, ha «aspetti gravi e drammatici».

domostrato alle proposte del sindacato per le singole «divisioni» (abbigliamento, tessile, cotone, lana, arredamento). Il piano ENI-Lanerossi prevede da qui all'11 una riduzione di ben 3.650 posti di lavoro. Che ci sia, soprattutto in alcune aziende, subentro in dubbio, soprattutto se le strutture aziendali e la organizzazione del lavoro non cambiano. C'è, è vero, anche uno squilibrato rapporto (determinato da una lunga pratica clientelare) fra lavoratori in produzione e personale impiegato o improduttivo, da eliminare. Come? Il sindacato non ha mai rifiutato di farsi carico di questi problemi e si impegna a ricercare soluzioni concordate, attraverso la mobilità, la creazione, a carico dell'Eni, di attività alternative, una diversa riorganizzazione del lavoro che con-

domostrato alle proposte del sindacato per le singole «divisioni» (abbigliamento, tessile, cotone, lana, arredamento). Il piano ENI-Lanerossi prevede da qui all'11 una riduzione di ben 3.650 posti di lavoro. Che ci sia, soprattutto in alcune aziende, subentro in dubbio, soprattutto se le strutture aziendali e la organizzazione del lavoro non cambiano. C'è, è vero, anche uno squilibrato rapporto (determinato da una lunga pratica clientelare) fra lavoratori in produzione e personale impiegato o improduttivo, da eliminare. Come? Il sindacato non ha mai rifiutato di farsi carico di questi problemi e si impegna a ricercare soluzioni concordate, attraverso la mobilità, la creazione, a carico dell'Eni, di attività alternative, una diversa riorganizzazione del lavoro che con-

Domani nuovo incontro per la vertenza Standa

ROMA — Domani nuovo incontro sindacati-Montedison per la vertenza Standa. I risultati del negoziato saranno discussi dal coordinamento sindacale del gruppo nella riunione già convocata per giovedì a Roma. In base alle richieste della Federazione lavoratori del commercio Cgil, Cisl, Uil, potranno essere discusse le ulteriori iniziative di lotta di tutti i dipendenti della Standa, impegnati da tempo in un vasto programma di azione sindacale. La Federazione sindacale di categoria ha chiesto — come ricorda un comunicato diffuso ieri — risposte precise alla Montedison su tutte le

questioni oggetto della vertenza: impegni sulla presenza del gruppo chimico nel settore della distribuzione; riorganizzazione della Standa «quale attestazione concreta» della volontà di risanare e sviluppare la rete distributiva; quali risorse e capacità anche professionali-gestionali si intendono mettere a disposizione dell'organizzativo distributivo. Maggiori precisazioni vengono chieste dal sindacato anche in ordine alle decisioni di suddivisione societaria e si domanda la riconsiderazione delle linee politiche dei precedenti accordi e soprattutto il mantenimento dei livelli di occupazione.

E' una ben strana concezione del rapporto con il sin-

Sotto inchiesta chi ha assunto operai Unidal «in mobilità»

Sconcertante iniziativa della magistratura milanese - Tredici comunicazioni giudiziarie a dirigenti di alcune aziende dell'IRI per presunte violazioni alle norme del collocamento - La Federazione unitaria Cgil Cisl Uil chiede il commissario governativo «plenipotenziario» - Proposte del sindacato

Dalla nostra redazione MILANO — Gli ostacoli e le «strazianti» che hanno fino ad oggi impedito una soluzione, positiva e completa soluzione della vicenda dell'Unidal, dal ex Motta e Alemagna e dei 1191 lavoratori ancora in cassa integrazione sono aumentati. Terzo pretore del lavoro di Milano dott. Michele Di Lecce ha inviato tredici comunicazioni giudiziarie ad altrettanti dirigenti e rappresentanti legali di alcune aziende del gruppo Iri e all'ex direttore dell'ufficio provinciale del Lavoro. Emesse nel corso dell'inchiesta che la procura del lavoro sta conducendo dopo una serie di denunce presentate in merito a presunte irregolarità nelle assunzioni dei lavoratori della ex Unidal in «mobilità», le «comunicazioni» vengono in pratica a ratificare il blocco delle assunzioni da parte delle ditte

interessate. Blocco già operante da quando la procura, due settimane fa, aveva disposta il sequestro degli atti depositati presso la sezione staccata dell'ufficio di collocamento di viale Ungheria, preposta appunto al collocamento dei dipendenti Unidal iscritti nelle liste speciali istituite con la legge 675. I provvedimenti giudiziari riguardano il presidente e l'amministratore delegato della Sidam, Ivo Potenza e Stefano Vialeto; gli amministratori delegati e due capi personale dell'Alfa Romeo, Vincenzo Moro, Corrado Innocenti, Luigi Pierani e Silvio Betti Carboncini; l'amministratore delegato e il capo del personale della Cartiera Burgo, Carlo Bonelli e Giuseppe Bonomi; l'amministratore delegato e due dirigenti del personale della Sit Siemens, Giorgio Villa, Giorgio Ferri e Andrea Zumbo; il dirigente ora in pensione del

ufficio provinciale del Lavoro di Milano, Paolo Voluccello. Le ipotesi di reato riguardano violazioni agli articoli di legge sul collocamento ordinario e ad alcuni articoli dello Statuto dei lavoratori. Per Paolo Voluccello il reato ipotizzato è quello punibile dall'articolo 323 del codice penale riferito all'abuso di atti di ufficio. In sintesi, la procura sta indagando per sbloccare il processo di mobilità dei lavoratori Unidal, fra le quali la ripartitura immediata dell'ufficio distaccato di viale Ungheria, presieduto da un funzionario del ministero del Lavoro, al fine di consentire ai lavoratori, che lo desiderano, di candidarsi al collocamento presso le aziende Iri impegnate ad assumere circa 400 dipendenti. Sempre ieri mattina, in una riunione della segreteria provinciale della Federazione

di lotta, non sembrano esistere molti dubbi. I risultati sono sotto gli occhi di tutti. Nella vicenda esistono, ad ogni modo, anche gravi responsabilità degli uffici pubblici e, più ancora, del governo. Ieri mattina, intanto, la segreteria della Fila e della Federazione provinciale Cgil-Cisl-Uil, in un incontro con la commissione regionale della mobilità, hanno avanzato precise proposte per sbloccare il processo di mobilità dei lavoratori Unidal, fra le quali la ripartitura immediata dell'ufficio distaccato di viale Ungheria, presieduto da un funzionario del ministero del Lavoro, al fine di consentire ai lavoratori, che lo desiderano, di candidarsi al collocamento presso le aziende Iri impegnate ad assumere circa 400 dipendenti. Sempre ieri mattina, in una riunione della segreteria provinciale della Federazione

Cgil Cisl Uil con i consigli di fabbrica delle aziende interessate alla mobilità dell'Unidal è stato deciso di sviluppare, anche con momenti di lotta, la pressione dei lavoratori verso le aziende interessate alle assunzioni per riattivare l'inerzia, aprendo in ogni fabbrica trattative sugli organici. In un comunicato la Federazione unitaria ha inoltre definito «del tutto inopportuno il ripetersi di interventi della magistratura» i quali «finiscono per essere usati come alibi dalle forze che hanno sabotato l'applicazione dell'accordo». E' stato anche deciso di chiedere l'invio a Milano di un commissario di governo «plenipotenziario» per risolvere tutti i problemi che ostacolano la mobilità e di chiedere una proroga della cassa integrazione in quale scadrà il 31 dicembre prossimo. Elio Spada

Ferrovieri in sciopero a Milano contro il teppismo

MILANO — Grosse difficoltà ieri nel traffico ferroviario in Lombardia (ripercussioni si sono avute anche sulla regolarità di alcuni treni a lunga percorrenza) per lo sciopero di sei ore (dalle 4 alle 10) dei ferrovieri in servizio nelle stazioni di Milano Lambrate e Milano Rogoredo. L'agitazione era stata indetta dai sindacati unitari (Sis, Sauti, Sui) per protestare contro il «perdurare delle arretratezze aziendali che si ripercuotono negativamente sulla regolarità della circolazione dei treni» e che sono all'origine delle frequenti proteste dei pendolari. Negli ultimi tempi queste hanno assunto forme di acuta esasperazione di cui hanno approfittato gruppi di teppisti e delinquenti, i quali donati ad azioni di vandalismo e come è avvenuto venerdì scorso, a vere e proprie aggressioni (un capotreno di Lambrate è stato duramente malmenato) contro i ferrovieri. Per sei ore i treni «pendolari» e locali in transito nelle due stazioni sono stati soppressi, mentre quelli a lunga percorrenza hanno visto la vita. Nella foto: la stazione di Milano Lambrate deserta.



Carniti apre oggi il consiglio Cisl

ROMA — Con una relazione di Pietro Carniti si apre stamane il consiglio generale della Cisl. L'ordine del giorno verte su due temi: l'analisi della situazione sindacale e il rimpasto della segreteria, dove dovrebbe entrare Colombo (Milano), Pagani (edili), Sartori (braccianti) e forse anche Del Piano (Torino) anche se in un secondo tempo. Questa operazione non si presenta molto facile, soprattutto perché il «recupero» di Sartori ha sollevato numerose obiezioni da parte della sinistra che ha chiesto, appunto, un bi-lanciamento con l'immissione di Del Piano. Terzi sarà la segreteria della Cisl, si è ri-

unita a lungo con le segreterie regionali per cercare una via d'uscita e presentare oggi una ipotesi unitaria. Intanto, nella mattinata di ieri la segreteria confederale si era riunita per esaminare la relazione di Carniti che è stata varata definitivamente. Dalle indiscrezioni di agenzia si sa che toccherà tutti i temi del momento, in particolare il rilancio del processo unitario, l'autonomia e il ruolo del sindacato dopo la segreteria unitaria del Midas, il programma di iniziative per il Mezzogiorno e l'orario di lavoro. Tema, quest'ultimo, sul quale c'è ancora una profonda divisione tra i sindacati.

La CGIL discute sui contratti

ROMA — Si tiene al centro studi di Arezzo oggi e domani, un seminario di studi su «organizzazione del lavoro, piani di settore, rinnovi contrattuali» al quale parteciperanno 400 quadri della CGIL. I lavori del seminario verranno aperti nella mattinata da una relazione di Bruno Trentin e si articoleranno, in tre commissioni di lavoro: «Occupazione, tecnologia, strutture produttive»; «Professionalità e mercato del lavoro»; «Politica industriale, riforma della P.A. e organizzazione del lavoro». Nella giornata successiva i lavori proseguiranno in seduta plenaria e verranno conclusi da Sergio Garavini.

Le cooperative di produzione e lavoro a congresso

Roma, Midas Palace 5-6-7 dicembre

PROGRAMMA DEI LAVORI

MARTEDI' 5
Reazione del presidente Fabio Carpanelli sul tema del congresso: Una forte ed unitaria cooperazione di produzione e lavoro nel pluralismo economico, per la democrazia industriale, per uscire dalla crisi rinnovando la società. Saluto del Sindaco di Roma e del rappresentante del Governo. Inizio dei dibattiti.

MERCOLEDI' 6
Al mattino, dibattito nelle commissioni di lavoro. Al pomeriggio, dibattito in assemblea.

GIOVEDI' 7
Intervento del ministro dei Lavori Pubblici sen. Gaetano Stamatii. Dibattito sulle mozioni. Elezione degli organi statuari. Discorso conclusivo del dibattito.

PRINCIPALI PREVISIONI DEL PIANO TRIENNALE

OBIETTIVI VALORE DELLA PRODUZIONE (milioni di lire) *

Settori	1979		1980		1981		
	var. % su 78	su Tot.	var. % su 79	su Tot.	var. % su 79	su Tot.	
Costruzioni	1.080.300	-25	68	1.274.754	+18	66	1.402.230
Industriali	501.243	-25	32	651.616	-30	34	781.940
TOTALE	1.581.543	-25	100	1.926.370	-21,8	100	2.184.170

OBIETTIVI OCCUPAZIONE
Incremento numerico annuale - Totale: 1979 +4.428 - 1980 +5.113 - 1981 +4.009

OBIETTIVI INVESTIMENTI

Settori	1979		1980		1981		
	var. % su 78	su Tot.	var. % su 79	su Tot.	var. % su 79	su Tot.	
Costruzioni	108.030	+56	62	127.476	+18	60	98.156
Industriali	65.162	-47	38	84.710	-30	40	78.194
TOTALE	173.192	+53	100	212.185	+22	100	176.350

* Escluse le cooperative di progettazione e ricerca.

Le cooperative aderenti alla ANCPPL - Lega stanno sviluppando il metodo della programmazione al proprio interno e nei rapporti col potere pubblico, con le altre imprese, con le rappresentanze sociali, con gli interlocutori dall'estero. Il Piano triennale — di cui diamo di seguito le principali previsioni — persegue due obiettivi di fondo: riequilibrio territoriale e, in questo quadro, priorità assoluta agli investimenti nel Mezzogiorno. Al termine del triennio, in base ai dati disponibili sinora, il fatturato dovrebbe raggiungere i 2.184 miliardi (in lire '79) e gli addetti aumentare di quattordici mila i nuovi investimenti previsti ammontano attualmente a 560 miliardi.

Illo Gioffredi